



Raccomandazioni in merito al Disegno di Legge sullo Spazio

Intervento e raccomandazioni puntuali del Delegato del Presidente
di Confindustria per l'Aerospazio Giorgio Marsiaj

04 dicembre 2024

Onorevoli Deputati, Signor Presidente, e Componenti della Commissione della Camera per le attività produttive, commercio e turismo, vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di partecipare a questa audizione su un tema che è fondamentale per supportare la crescita economica del Paese.

Permettetemi, inoltre, in quanto Delegato per l'Aerospazio di Confindustria, di portarvi i saluti del Presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

Confindustria, riconoscendo il ruolo strategico del settore aerospaziale nel trainare la manifattura, ha deciso di rafforzare il proprio impegno nel settore. Tale decisione è motivata dalla crescita del comparto, favorita dalle politiche europee, dalle opportunità offerte dall'innovazione tecnologica e, purtroppo, dalle tensioni geopolitiche. Oltre al lavoro già svolto dalle associazioni settoriali e territoriali, Confindustria ha, quindi, istituito una Delega e un Gruppo Tecnico dedicati per sostenere e valorizzare ulteriormente questo settore così strategico.

Cruciali sono le ricadute positive sull'industria e l'occupazione, così come il contributo del settore alla neutralità ambientale e al trasferimento tecnologico. Questo si traduce nel valorizzare le sinergie e i benefici che il settore può portare in termini di attrattività e competitività all'intero Sistema Paese.

Nel settore Aerospaziale l'Italia vanta oggi una filiera competitiva ma, per restare competitivi, è cruciale sostenere gli investimenti. La ricerca aerospaziale, infatti, ha ricadute in molti campi dell'economia, al di fuori dello specifico comparto, in particolare in varie parti dell'industria manifatturiera per l'effetto volano legato alle nuove tecnologie che vengono sviluppate nel settore dell'aerospazio.

Investire nel settore, quindi, significa dare un impulso alla crescita, rafforzare la competitività dell'industria manifatturiera, attrarre nuovi investimenti e creare opportunità di lavoro per i nostri giovani.

In questo contesto, la Space Economy può giocare un ruolo fondamentale, creando nuovi posti di lavoro altamente qualificati, stimolando l'innovazione tecnologica e al contempo compensando rallentamenti in altri settori, rendendo l'Italia un polo attrattivo per le giovani generazioni.

Fatta questa doverosa premessa, la volontà di dotare l'Italia di un quadro normativo per le attività spaziali rappresenta un chiaro segnale dell'impegno politico e industriale del Paese per garantirsi un ruolo di primo piano nella nascente Space Economy. Questo percorso è condiviso e indispensabile per il futuro del Sistema Paese.

Tuttavia, desidero richiamare la vostra attenzione su alcuni aspetti cruciali, affinché l'elaborazione di una legge spaziale nazionale rappresenti un'opportunità per promuovere una politica industriale nazionale nel settore, favorendo la competitività delle nostre imprese.

Come raccomandazione generale, la legge non deve ingessare o complicare l'operatività delle imprese o creare barriere all'ingresso di nuove realtà. Si suggerisce, quindi, di mantenere la legge sui principi fondamentali e delegare i dettagli ad integrazioni successive. Queste integrazioni devono prevedere il coinvolgimento delle Associazioni di categoria al fine di tenere conto del punto di vista industriale. Questa esigenza diventa ancora più urgente considerando che nel 2025 è prevista la pubblicazione della legge europea. La dimensione europea, infatti, sarà il contesto naturale in cui definire il futuro del settore aerospaziale italiano. Per affrontare questa sfida, il Sistema Paese deve essere in grado di competere ad armi pari con gli altri Stati Membri in tutti gli ambiti, inclusi quelli tecnologici e normativi.

Come raccomandazioni più specifiche, a livello di autorizzazioni, si dovrebbe considerare la possibilità di licenze generali da rilasciare agli operatori sul modello francese, e licenze per attività sperimentali, queste ultime per permettere, ad esempio, l'accesso semplificato allo spazio a start-up, università, centri di ricerca o per attività di innovazione tecnologica potenzialmente dirimpente.

Inoltre, il processo di rilascio di licenza descritto è virtuoso ma sono da valutare gli impatti e la sostenibilità a lungo termine. La Space Economy, a livello globale, dovrebbe crescere da 630 miliardi a 1800 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni: con questi volumi e tassi di crescita, bisogna mettere gli enti autorizzatori coinvolti nelle condizioni di poter sostenere il carico autorizzativo previsto. Inoltre, se pensiamo alle rapide evoluzioni nel settore, non è detto che i 120 giorni previsti oggi per il rilascio di un'autorizzazione siano competitivi non solo in futuro ma già oggi.

Analoghe considerazioni si possono fare rispetto ai massimali assicurativi più alti rispetto ad altre normative europee ed ai requisiti richiesti per il rilascio dell'autorizzazione, tutto questo potrebbe determinare uno svantaggio competitivo per gli operatori nazionali e per quelli che volessero stabilirsi in Italia e, al contempo, creare barriere per le startup intenzionate ad entrare nel settore.

Prima di concludere, desidero sottolineare che la strategia spaziale italiana è attualmente strutturata e attuata attraverso diversi documenti: il *Documento Strategico di Politica Spaziale Nazionale*, il *Documento di Visione Strategica dello Spazio* e il *Piano Triennale delle Attività dell'Agenzia Spaziale Italiana*. A questi si aggiungono ulteriori iniziative strategiche quali il

Piano Mattei, oltre alle opportunità offerte da programmi internazionali come i bandi ESA, EDF, NATO e altri.

In questo contesto, è fondamentale che il *Piano Nazionale per l'Economia dello Spazio*, così come proposto nel disegno di legge, non si limiti a essere un ulteriore documento, ma integri in modo sinergico e complementare quelli esistenti.

Inoltre, la proposta di creare un fondo per l'economia dello spazio, vista la dotazione piuttosto limitata, richiede un'attenta definizione degli obiettivi. Sarebbe strategico considerare l'utilizzo di questo fondo per coordinare risorse già esistenti o in fase di costituzione, oppure per rafforzare strumenti e iniziative mirati all'attrazione di investimenti nel settore.

In conclusione, come Confindustria, siamo pienamente disponibili a supportare il Governo nelle sue iniziative per l'aerospazio e rimaniamo a disposizione per eventuali ulteriori approfondimenti.

Giorgio Marsiaj

Delegato del Presidente di Confindustria per l'Aerospazio

Principali raccomandazioni puntuali

Articolo 4, comma 2 – Obbligo di autorizzazione per l'esercizio di attività spaziali

L'autorizzazione può riguardare una singola attività spaziale, più attività dello stesso tipo, oppure attività diverse ma interconnesse. In caso di lancio di satelliti appartenenti a una costellazione, è prevista un'unica autorizzazione.

Tuttavia, per aziende coinvolte in più programmi spaziali con enti diversi, l'obbligo di richiedere autorizzazioni multiple risulterebbe oneroso. Considerando il ristretto numero di operatori in grado di gestire programmi spaziali, sarebbe opportuno esplorare alternative come licenze generali, sul modello francese, e, per favorire l'innovazione, anche licenze per attività sperimentali, come negli Stati Uniti.

Articolo 6, comma 1 – Requisiti soggettivi generali

Tra i requisiti per l'ottenimento della licenza si richiede: "un'adeguata solidità finanziaria, proporzionata ai rischi dell'attività spaziale". In merito alla solidità finanziaria, questo criterio potrebbe rappresentare un ostacolo per le start-up che vogliono entrare nel settore.

Un rischio simile si riscontra anche in altri ambiti, come quelli relativi alle certificazioni o alla cybersecurity, che potrebbero rappresentare ostacoli particolarmente impegnativi, soprattutto per start-up e centri di ricerca. È quindi fondamentale garantire un adeguato supporto a queste realtà, per evitare che tali sfide ne compromettano la capacità di innovare.

Articolo 7 – Procedimento di rilascio dell'autorizzazione

Il processo descritto è virtuoso ma sono da valutare gli impatti e la sostenibilità a lungo termine. La Space Economy, secondo stime McKinsey, a livello globale, dovrebbe crescere da 630 miliardi a 1800 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni: con questi volumi e tassi di crescita, bisogna mettere gli organi coinvolti nel processo autorizzativo nelle condizioni di poter sostenere il carico di lavoro previsto. In questo senso, potrebbe essere utile prevedere un processo di informazione e formazione per le imprese, università ed enti di ricerca, ed una piattaforma interamente digitale per il rapido rilascio delle autorizzazioni.

Un altro aspetto da analizzare riguarda le tempistiche per il rilascio dell'autorizzazione che, secondo il disegno di legge, devono avvenire entro un massimo di 120 giorni dalla presentazione della richiesta. Occorre valutare se questa tempistica sia competitiva e identificare eventuali criticità, considerando che il provvedimento di autorizzazione stabilisce anche la data di inizio attività per l'operatore e la durata dell'autorizzazione, la quale può essere prorogata solo su richiesta dell'operatore.

Articolo 21 – Obbligo di garanzia assicurativa o altra garanzia finanziaria

L'articolo stabilisce che gli operatori spaziali siano tenuti a garantire una copertura assicurativa con massimali fissati a 100 milioni di euro, eventualmente graduabili fino a un minimo di 50 milioni di euro, in relazione alla tipologia di attività spaziale svolta. Si osserva che tale massimale appare superiore rispetto ad altre legislazioni europee e potrebbe determinare uno svantaggio competitivo per gli operatori nazionali e per quelli che volessero stabilirsi in Italia. Peraltro, l'operatore è chiamato, ai sensi dell'art. 18 "Responsabilità Civile", a rispondere dei danni cagionati in conseguenza delle attività spaziali condotte, sino ai limiti previsti dall'art. 21, commi 1 e 2; oltre tali limiti dovrebbe intervenire lo Stato. Pertanto, lo svantaggio competitivo deriva non tanto dall'importo delle assicurazioni, quanto dal fatto che la responsabilità per danni a terzi sarebbe molto più elevata rispetto a tutte le altre legislazioni europee.

Articolo 22 – Piano Nazionale per l'Economia dello Spazio

Attualmente, la strategia spaziale italiana si basa su tre documenti principali:

1. Documento Strategico di Politica Spaziale Nazionale (DPSN)
2. Documento di Visione Strategica dello Spazio (DVSS)
3. Piano Triennale delle Attività (PTA) dell'ASI

Su cui poi si innestano diversi altri documenti ed iniziative strategiche, tra cui il Documento Programmatico Pluriennale (DPP) del Ministero della Difesa, iniziative Nazionali (e.g., Piano Mattei) ed europee (e.g., EDF).

Non è chiaro come si inserirebbe il Piano Nazionale per l'Economia dello Spazio in questo quadro. Pertanto è fondamentale che tale Piano, così come proposto nel disegno di legge, non si limiti a essere un ulteriore documento, ma si integri in modo sinergico e complementare rispetto a quelli esistenti.

Articolo 23 – Fondo per l'Economia dello Spazio

Il Piano Nazionale per l'Economia dello Spazio prevede la creazione di un fondo con una dotazione di 20 milioni di euro nel primo anno e 35 milioni nel secondo. Serve chiarezza su cosa accadrà negli anni successivi e, con queste risorse, quali sono le reali ambizioni del Piano. Si prevede che fino al 70% del fondo sarà investito a fondo perduto, il resto tramite operazioni finanziarie. Considerata la limitatezza del fondo, si potrebbe in alternativa valutare di utilizzarlo per coordinare altri fondi esistenti o in costituzione, rafforzando così la strategia di finanziamento privato nel settore spaziale.